

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 41.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 6 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

##### DECRETO.

Veduta la dimanda presentata da Francesco Besozzi per ottenere il permesso di costruire, lungo il Ticino, fra Tornavento e Sesto Calende, nella provincia di Milano, una strada privilegiata pel rimorchio delle barche.

Riconosciuta la pubblica utilità della opera proposta:

Il Governo provvisorio della Lombardia permette all'intraprenditore Francesco Besozzi di formare tra Tornavento e Sesto Calende, lungo il Ticino, una strada a semplici o doppie rotaje di legno o di ferro, la quale sarà unica ed esclusivamente privilegiata pel rimorchio delle barche; ma per tutti gli altri trasporti e servigi rimarrà d'ordinaria privata pertinenza e condizione, vietandosi a chiunque, finchè duri la presente concessione, d'attuare nel tratto da Tornavento a Sesto Calende altra strada solo per lo stesso uso di rimorchio delle barche.

Questo privilegio si concede coi seguenti obblighi e diritti:

1.° L'intraprenditore Francesco Besozzi dovrà presentare al Consiglio di Stato, per la sua revisione ed approvazione, il compiuto progetto della strada con tutti i particolari che risguardino così l'intera costruzione come le opere speciali di viadotto, piani automotori, prati e simili, e dovrà sottoporsi ad ogni prescrizione che gli sia fatta dal medesimo Consiglio di Stato o dagli uffici tecnici da esso delegati.

2.° Dovrà inoltre eseguire ogni opera che fosse prescritta dalle competenti autorità o per la sicurezza pubblica o per la necessaria comunicazione di strade o canali intersecati dalla strada privilegiata.

3.° Nel termine di tre anni, dalla data del presente Decreto, dovrà aver compiuta e posta regolarmente in attività la strada a tutte sue spese, non senza averne prima riportato, parimenti a sue spese, il collaudo da un ingegnere che sarà destinato dalla pubblica amministrazione.

4.° Gli si concede il diritto di spropriazione, giusta il § 563 del Codice civile generale, per le sole proprietà veramente necessarie all'esecuzione della strada, secondo il progetto che sarà approvato, ed alla successiva manutenzione e riparazione.

Nel caso di contestazioni sulla necessità della spropriazione decideranno le autorità amministrative; sull'indennizzazione le giudiziarie. La somma dell'indennizzazione dovrà, per regola generale, essere pagata al proprietario avanti di metter mano alla sua proprietà, o se non potesse aver luogo il regolare pagamento se ne farà il deposito giudiziale.

Non sarà però tolto ove la questione d'indennizzazione fosse recata dinanzi ai tribunali, che possa la spropriazione mandarsi ad effetto prima che ne sia definitivamente stabilito il compenso purchè siasi con giudiziale perizia rilevati tutti gli estremi di fatto necessari per determinarlo e siasi depositata la somma che l'Autorità Giudiziaria avrà per approssimazione indicata.

Queste norme varranno anche pel caso che debbasi occupare solo per qualche tempo l'altrui proprietà nell'eseguire opere di costruzione, di manutenzione o di riparazione della strada.

5.° Pel censo dei fondi occupati per la costruzione, manutenzione e riparazione della strada od in essa incorporati, e pel pagamento sì delle imposte reali che di qualsivoglia dazio o tassa, verranno senza alcuna eccezione osservate le leggi generali che or sono in vigore o che fossero dappoi attivate.

Però l'amministrazione dello Stato non imporrà sulla strada privilegiata verun particolare pedaggio.

6.° Quando all'amministrazione pubblica occorresse di valersi di tale strada pel servizio civile o militare, se ne dovrà ad essa lasciar l'uso pel compenso portato dall'ordinaria tariffa che sarà stabilita.

7.° La strada si terrà soggetta a servitù per tutti gli usi estranei al privilegio pel rimorchio delle barche, in quanto siano tali usi compatibili colla costruzione particolare della strada e coll'esercizio del privilegio, e sarà perciò l'intraprenditore obbligato ad una perpetua lodevole manutenzione.

8.° Il privilegio durerà per *cinquant'anni* che avranno principio dal giorno in cui è datato il presente Decreto. Ma ove l'intraprenditore non osservasse le prescrizioni disopra esposte, sarà in facoltà del Governo di dichiarare estinto il privilegio stesso.

9.° Spirato ed estinto il privilegio, l'intraprenditore potrà disporre delle cose proprie destinate in servizio della strada, e la strada medesima non sarà più che una strada privata soggetta a pubblica servitù.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle corrispondenti disposizioni.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI  
CORRENTI, *Segretario generale.*

Vista l'urgenza di attivare uno speciale regolamento penale per le varie specie di diserzione o d'insubordinazione commesse da individui appartenenti allo stato militare, anco in pendenza dell'attivazione d'una legge penale generale per l'esercito.

Sentito il ministero della guerra:

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

##### DECRETA:

##### SEZIONE I. — Della Diserzione.

Art. 1.° Ogni militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale passasse all'inimico senza un'autorizzazione per iscritto de' suoi capi, sarà punito di morte.

2.° Sarà tenuto disertore al nemico, e come tale punito di morte, ogni militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale, senza un ordine o permissione in iscritto del suo superiore avrà oltrepassato i limiti fissati dal comandante della truppa di cui egli fa parte, dal lato pel quale si potrebbe comunicare coll'inimico.

3.° Sarà egualmente tenuto disertore all'inimico e punito di morte qualunque militare od altro individuo attaccato all'armata ed al suo seguito, il quale escisse da una piazza assediata o investita dall'inimico, senza aver ottenuta la permissione per iscritto dal comandante della piazza.

4.° Qualunque militare, il quale essendo in fazione o in vedetta alla presenza dell'inimico, avesse, senza avere eseguita la consegna, abbandonato il suo posto, non pensando che alla propria sicurezza, sarà punito di morte.

5.° Qualunque militare od altro individuo attinente all'armata od al suo seguito, convinto d'aver eccitati i suoi compagni a passare presso l'inimico, sarà tenuto capo di complotto e punito di morte, quando anche la diserzione non avesse avuto luogo.

Allorquando alcuni militari avessero formato il complotto di passare all'inimico, e che il capo di complotto non fosse conosciuto, il più graduato dei militari complici, o a grado eguale il più anziano di servizio, sarà tenuto capo di complotto e punito come tale.

6.° Qualunque militare, il quale fosse convinto d'aver disertato dall'armata o da una piazza di prima linea sulle frontiere minacciate od esposta, per ritirarsi nell'interno dello Stato, sarà punito con carcere da due a cinque anni.

7.° Qualunque militare, convinto d'aver disertato dall'armata o da una piazza di prima linea, essendo di servizio, sarà punito con due a sette anni di ferri; se avesse disertato essendo in fazione o vedetta, la pena sarà dai tre ai dieci anni di ferri. Nell'uno o l'altro di questi due casi la diserzione con armi e bagagli, sarà punita di 15 anni di ferri.

8.° Sarà tenuto disertore all'interno e punito come tale, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale all'armata abbia mancato in prima linea per ventiquattro ore all'appello e per due giorni in altre posizioni, senza una permissione per iscritto de' suoi capi, o senza un congedo nelle forme prescritte dalle leggi militari.

9.° Sarà egualmente tenuto disertore all'interno e punito come tale, secondo le circostanze del delitto, qualunque militare, il quale, senza permissione o congedo, come è detto qui sopra, avesse mancato agli appelli durante un intervallo di tre giorni in una piazza di prima linea, e durante otto giorni in ogni altra località.

10.° Sarà tenuto pure disertore all'interno, e punito secondo la gravità delle circostanze del delitto, qualunque militare il quale, senza congedo o permissione, come è stato detto qui sopra, avesse oltrepassato i limiti fissati dal comandante della parte opposta a quella dell'inimico sia in campo, sia in accantonamento, sia in una piazza in istato d'assedio.

##### SEZIONE II. — Dell'insubordinazione.

11.° Qualunque militare od altro individuo impiegato al servizio dell'armata, il quale, allorquando la generale fosse stata battuta, non si fosse reso al suo posto, sarà per la prima volta punito con un mese di prigione: per la seconda volta di tre mesi e destituito dal suo grado o impiego. Il semplice soldato, in questo secondo caso, sarà punito di sei mesi di prigione.

Nel caso di una seconda recidiva sarà punito di due anni di ferri.

12.° Qualunque ufficiale, il quale dovendo marciare all'inimico, non si fosse reso al suo posto, sarà destituito, punito di tre mesi di prigione, e dichiarato incapace di riempire alcun grado nell'armata dello Stato.

Se questi fosse un sottufficiale sarà punito di due anni di prigione, cassato dal suo grado e ridotto alla paga di semplice soldato.

Se questi fosse un semplice soldato, sarà punito di un mese di prigione.

Finalmente se questi fosse un impiegato attaccato al servizio dell'armata sarà destituito dal suo impiego e punito di un mese di prigione.

La recidiva da parte del sottufficiale o semplice soldato sarà punita di due anni di ferri.

13.° La ribellione o la disobbedienza combinata contro i superiori porterà seco la pena di cinque

anni di ferri per coloro che l'avessero suscitata, e di un anno di prigione per coloro che vi avessero preso parte.

14.° Qualunque militare, convinto d'aver insultato il suo superiore con parole o con gesti, sarà punito di cinque anni di ferri: se si fosse permesso delle vie di fatto contro il superiore, sarà punito di morte.

15.° Qualunque militare, il quale fosse convinto di non essersi uniformato agli ordini del suo superiore, relativi al servizio, sarà destituito, messo per un mese in prigione, e poscia mandato nei battaglioni di disciplina.

16.° Qualunque atto d'insubordinazione od insulto commesso in servizio od in occasione di esso, ovvero in presenza di truppa raccolta per qualunque oggetto, verrà punito con pena doppia di quella fissata per ogni singola contravvenzione senza questa circostanza aggravante.

Milano, 4 maggio 1848.

##### CITTADINI!

Le dimostrazioni clamorose ed insistenti che da qualche giorno si ripetono e che hanno per iscopo di ottenere dal Governo provvisorio immediati e verbali schiarimenti per complicati e molteplici oggetti di pubblica amministrazione, se da una parte annunciano la vivacità dello spirito patriottico e la salutare sorveglianza della pubblica opinione su tutti gli atti del potere, portano dall'altra una grave perturbazione negli affari dello Stato, impedendo che il Governo deliberi con quell'ordine, con quella dignità, con quella calma e serenità di spirito che sono condizioni necessarie a ciascun lavoro intellettuale, necessarissime poi ad uomini, i quali non hanno e non vogliono avere altra forza se non quella che loro viene dalla pubblica opinione.

S'invitano perciò i cittadini ad astenersi da tali dimostrazioni che non giovano in verun modo ad una chiara espressione di desiderj o di lagni, e che possono esser pericoloso pretesto ai pochi nostri nemici di disordine e di tumulto. — I liberi voti del popolo saranno sempre accolti ed esauditi, per quanto è possibile, da un Governo nato dal popolo e sostenuto dal popolo; ma per conoscere ed apprezzare questi voti, essi devono venir formulati in iscritto da regolari deputazioni, non già manifestati dalle grida confuse di una moltitudine.

Cittadini! Il Governo provvisorio nel far questo appello al buon senso ed al patriottismo del popolo, è sicuro di essere inteso, perchè quel popolo, che si è battuto come un eroe per conquistare l'indipendenza e la libertà, non vorrà comprometterle con dimostrazioni tumultuose, che i nostri comuni nemici veggon con gioia, quasi fossero segno di civile discordia, e delle quali potrebbero facilmente approfittare.

Milano, 5 maggio 1848.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 MAGGIO.

Mercoledì sera parecchi operai tipografi si sono portati al palazzo del Governo provvisorio, e presentarono una petizione munita di centosessanta e più firme, nell'intento di ottenere che sia impedito alla ditta Guglielmini e Viviani, editori del giornale ufficiale *Il 22 marzo*, di acquistare un torchio a macchina. Gli operai stampatori furono a ciò indotti dal timore che l'introduzione di questa macchina abbia a lasciare inoperose le braccia di molti di loro. Non vogliamo censurare, anzi ci sentiamo inclinati a lodare gli operai del loro contegno dignitoso e pieno di rispetto verso la legge. Ma nel tempo stesso, ne sappiamo ravvisare opportuno il momento da essi scelto, nè la loro domanda, lo diciamo con tutta sincerità, ci parve promossa da motivi abbastanza plausibili. Era per altro un confortante spettacolo il vedere come ai gruppi degli operai si frammischiarono

cittadini, i quali, coi modi più amichevoli e schietti, cercavano di far loro comprendere gli inconvenienti dell'invocato provvedimento, e come la maggior parte di quegli artigiani, dopo una breve ed urbana discussione, si arrendesse alle addotte ragioni. Forse a quest'ora sono essi già tutti convinti, e può tornare inutile ogni altra parola; tuttavia noi ci facciamo ad esporre alcune considerazioni nella mira di possibilmente togliere qualunque avanzo di dubbio.

Molti, osservando essere già ammesso come assioma nella scienza dell'economia politica l'utilità delle macchine, propongono che sia da favorirsi la loro introduzione, senza punto badare se alcuni ne risentano danno, e considerano il discapito dei pochi, quale olocausto che ciascuno, da buon cittadino, deve offrire al bene generale. Noi confessiamo di non poter ammettere interamente una tale dottrina. Quantunque fautori della libera concorrenza, gloriosa conquista della scienza economica, e, persuasi che la libera introduzione delle macchine ne sia conseguenza inevitabile, riteniamo che la società non debba rimanere impassibile spettatrice dei danni che l'attivazione di qualche macchina arrechi ad una parte de' cittadini. L'aumentato ben essere della popolazione intera non può bastare a mostrar giusta la rovina degli individui, fossero pur pochi. Noi riteniamo che la società, appunto perchè dall'attivazione di una macchina deriva una somma di beni superiore a quella dei mali, tiene preciso obbligo di adoperarsi a fine di togliere possibilmente anche il male parziale.

Abbiamo premessa questa specie di professione di fede, perchè ciascuno si persuada che noi siamo fedeli alle belle tradizioni della scuola economica italiana, dalle quali non fu mai considerato l'uomo come semplice strumento: l'abbiamo premessa, perchè l'operaio sappia che noi non vogliamo una ricchezza comprata colla miseria e coll'abbruttimento dei nostri simili.

Ma nel caso presente non si corre alcun pericolo di tal sorta. Si tratta solo di attivare una macchina che risulta indispensabile per la ditta editrice, e che, invece di arrecare danno agli operai tipografi, apporterà loro col tempo un vantaggio.

Se nelle presenti condizioni del giornalismo sia o no necessaria la detta macchina per regolare andamento del giornale ne siano giudici gli stessi operai.

In via ordinaria due torchieri, di cui ciascuno tira una risma, cioè cinquecento fogli da una parte sola, impiegano due ore a stampare cinquecento esemplari. Supposto che la distribuzione delle cinquemila copie del giornale, per tirare le quali richiedonsi venti ore, si dovesse fare alla mattina alle ore otto, sarebbe d'uopo porre in torchio la composizione alle ore dodici meridiane del giorno antecedente. Da ciò verrebbe lo sconco che il giornale, nel tempo in cui si attendono con tanta impazienza le notizie, dovrebbe stare venti ore senza farsi carico di quelle che giungono d'ora in ora, anzi di momento in momento. Questo ritardo si potrebbe diminuire qualora si facessero due edizioni: in tal caso parrebbe che la composizione debba stare in torchio solo dieci ore; ma la doppia composizione, e la doppia correzione fanno sì che, invece di dieci ore, si vengano a guadagnare, all'atto pratico, soltanto sette ore od otto al più, per cui la tiratura del giornale richiede ancora dodici ore. Ora, com'è possibile che possa continuare un tale stato di cose? Se fossero qui riuniti i corpi legislativi, come si potrebbero riprodurre in tempo conveniente i rendiconti delle sedute? I torchi a macchina, già in uso in Inghilterra, Francia, Germania, nel Belgio, nella Spagna e in tutti i paesi, ove trovansi libera stampa e tribuna, sono un mezzo indispensabile alla pronta diffusione delle idee col mezzo de' giornali, e come tali sono già introdotti a Torino e a Napoli. Ora come potrebbe Milano sostenere la concorrenza del giornalismo delle altre città d'Italia, quando non fosse essa pure provvista di simili torchi, e come avviare gior-

nali che abbiano uno spaccio diffuso? I migliori scrittori non tarderebbero a portarsi in altre città, lasciando inoperose le nostre stamperie. Milano, che una volta era alla testa del commercio librario, non potrebbe più riguadagnare il suo posto da cui è decaduta al momento in cui le altre città incominciavano a risentire i benefizj di un liberale regime, e quando invece in Milano raddoppiavansi le molestie ed i rigori della censura. Voi, giovani operai, che tanto vi siete distinti nelle cinque giornate per conquistare l'indipendenza d'Italia, e che, esponendovi alla mitraglia di Radetzky, avete resa gloriosa la nostra città, vorreste voi che, nella splendida corona delle città italiane, abbia Milano per l'avvenire a rifulgere di una luce meno viva delle altre? giacchè oggi mai non potete ignorare che la gloria di una città è in ragione dello sviluppo intellettuale dei suoi figli.

Dimostrata la necessità della macchina, è agevole pure il riconoscere che non possono nemmeno derivarne gli inconvenienti temuti dagli operai, giacchè le macchine, facendo abbassare d'assai i prezzi dei prodotti hanno per risultato di accrescerne immensamente il consumo, onde avviene quasi sempre che, invece di diminuire, si aumenti il numero degli operai nelle fabbriche che vanno perfezionando i loro congegni meccanici. La diminuzione degli operai si verifica, non già in relazione al numero precedentemente salariato, ma bensì a quello che si dovrebbe impiegare qualora tutta la nuova produzione si dovesse ottenere con nuovi metodi. Questo è ciò che induce in errore gli operai; essi calcolano solo il numero degli operai che si potrebbero impiegare in un officio qualora non fossero state introdotte le nuove macchine, e non pensano che, senza di queste, sarebbe stato impossibile avviare lo spaccio che rende attivo l'officio medesimo.

In simile condizione verrebbe a trovarsi l'industria tipografica mercè la libertà della stampa. In un paese in cui quasi tutti sanno leggere, e che passa da una vessatoria censura ad un'ampia libertà, l'arte tipografica non può che prendere un immenso sviluppo. Anzi che incontrare il pericolo di lasciare le braccia degli operai stampatori inoperose, sarà più facile che non sieno sufficienti alle ricerche. Bisogna domandare a Parigi, a Londra, e, senza andare molto lontano, a Torino, se dopo l'introduzione delle macchine il numero degli operai stampatori non siasi di molto accresciuto. Come ho già detto, il lamento dell'operaio, il quale dall'oggi al domani ha bisogno della sua mercede per vivere, è legittimo contro l'introduzione delle macchine, quando queste lo privano di lavoro, ma non quando lasciano eguale od accrescono il numero degli operai di quel tale ramo d'industria. Né bisogna mai dimenticare che le macchine sono sempre una conquista fatta dall'intelligenza dell'uomo sulle forze della natura, e che il vantaggio che ne ridonda è vantaggio di tutta la società, e di che partecipano per conseguenza in cento modi anche gli operai.

Si chiude poi la rimostranza col chiedere che, in caso di acquisto del torchio, essendo questo un strumento di lavoro, venga ceduto agli operai tipografi uniti fra loro in associazione verso il contributo di un frutto legale. Ciò mostra come male a proposito sia stata ad essi suggerita un'idea socialistica. Si può ben comprendere come abbiano ad aver origine simili idee di socialismo in Francia, ma non lo si può in Italia che trovansi in condizioni affatto diverse, non senza pur notare che anche in Francia ha bastato soltanto il discutere sul serio una tesi socialistica per fare sparire il credito pubblico, e gettare lo scongiamento nella società. In Francia il socialismo fu uno dei mezzi immaginati per sanare le piaghe del proletariato industriale. Il pauperismo ha potuto in Francia farsi gigante (ciò che si dice della Francia si può a più forte ragione affermare dell'Inghilterra), perchè il sistema industriale si è sviluppato quando non erano ancora attivati o resi generali i mezzi che indirettamente migliorano la condizione del proletario,

vale a dire gli Asili d'infanzia, l'istruzione elementare, le scuole tecniche, il patronato per liberati dal carcere, le casse di risparmio, le associazioni di mutuo soccorso fra operai. Tutti i mezzi insomma che sviluppano i sentimenti di previdenza, e che rilevano la dignità morale dell'uomo. Questi mezzi noi potremmo con buon effetto impiegare in via preventiva nello sviluppo il nostro sistema industriale, senza bisogno di ricorrere a teorie che minacciano di rovesciare la società dai cardini. Se le vediamo proposte da alcune ardite intelligenze francesi, è perchè si dispera colà di poter coi soli mezzi indiretti usati, in via riparativa, far uscire il proletario dal circolo fatale in cui è colà precipitato, vale a dire, da una posizione di miseria, la quale rendendo l'uomo imprevedente, abbruttito e schiavo dei bisogni dell'oggi, fa sì che egli riceva dal suo lavoro la mercede appena sufficiente per vivere, e che non gli rimanga nè agio, nè mezzo alcuno per educarsi ad un regime di previdenza.

Vogliamo per tanto sperare che gli operai nostri, dotati di tanto buon senso e patriottismo, e consapevoli del loro vero interesse, sapranno stare lontani da ogni meno prudente insinuazione, continuando a riporre la piena loro fiducia in coloro che si sono consacrati al trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana.

Giovedì sera buon numero di cittadini raccoglievasi verso dieci ore sulla piazza di San Fedele con l'animo di domandare spiegazioni al Governo intorno all'organizzazione militare. Una deputazione se ne spiccava a conferire con alcuni membri del Governo, e intorno a vari punti di diritto e di fatto ne avea verbali schiarimenti.

Ma di questi non si faceva interamente capace la radunanza della piazza, la quale inviava perciò una seconda deputazione. Altri membri del Governo la ricevevano, e si teneva nota in iscritto dei reclami, delle osservazioni e de' consigli che offrì su vari capi, e massime sull'armamento. Intorno a ciò le parole furono molte e assai vive; e però a cessare le preoccupazioni, in che si disse essere su questo punto la folla accorsa, si fecero al balcone del palazzo prima un membro del Governo, poi lo stesso Presidente. I positivi ragguagli eh'egli diede sulla cura che il Governo mette a provveder armi, e un caloroso di lui appello, in nome di tutti i colleghi, alla pubblica fiducia furono accolti con vivi applausi, e presso a un'ora la piazza fu sgombra.

Certo è spettacolo mirabile veder tutto un popolo sì impaziente di essere armato alla difesa del suolo della patria, ma sarebbe rinerescibile che codesta impazienza rompesse in una agitazione permanente, pericolosa sempre, e più in quei momenti in cui una sola cura deve assorbire tutti i pensieri e tutti gli sforzi. Il Governo non si nega a spiegazioni di verun genere, e sempre le darà con lealtà e franchezza; ma quanto alle spiegazioni su fatti del genere di quelli che riguardano l'armamento, non crede domandar molto alla fiducia de' suoi concittadini, domandando di essere lasciato giudice dell'opportunità e del modo di darle.

E già ne ha date sulla provvista dell'armi in questo foglio, e di tali che avrebbero potuto calmare le impazienze più vive, e di più particolari ne darà al più presto. Se non che il buon senso dell'universale deve comprendere che è tal argomento questo sul quale non è lecito discorrerla così alla libera, e ne' termini più espliciti. A tacere d'altre ragioni, è egli opportuno molto che si sappia di di in di che le nostre sollecitudini per raccogliere armi; trovano ostacoli maggiori della nostra forza per superarli? Che se nessuno disconfessa doversi il Governo portare in piazza, salve le debite restrizioni, non pare che alcuno abbia detto sin qui doversi in piazza avviare, e concludere i contratti. Gli speculatori, bisogna pur dirlo, fanno lor profitto anche delle impazienze più nobili, anche dell'entusiasmo; si giovano di tutte le notizie, e se ne giovano nell'interesse della loro cassa. E però dal dare pubblicità ai particolari concernenti la provvista dell'armi deriverebbero molti inconvenienti alla più pronta e proficua conclusione de' contratti. È una trista ed iniqua politica, quella che avvisa eludere le domande più legittime, parlando d'affari; ma quando si tratta d'affari propriamente detti, bisogna rassegnarsi a seguir quelle norme che degli affari son proprie.

E, viva Dio, e la patria! Come si può accogliere il sospetto che il Governo non metta tutta la sollecitudine nel fornir d'armi il paese? Come

si può pensare che ci siano uomini così improvvidi della condizione delle cose, e della loro propria, così chiusi ad ogni generoso entusiasmo, da non vedere che, adoperando altrimenti, metterebbero in rischio la patria e se stessi, e disconfeserebbero apertamente il paese nel più unanime suo slancio.

Ma è da sperare che codesto sospetto, nato e nutrito da una patriottica impazienza, svanirà alle ispirazioni del patriottismo riflessivo e pacato; è da sperare che altri sospetti non sorgeranno a turbare quella concordia, quell'armonia che sola forma la forza del governo, e che è tanta parte della gloria nel paese.

## NOTIZIE DI MILANO

Il nostro Governo provvisorio, appena giunte notizie della capitolazione di Udine, si affrettò al soccorso. La Commissione speciale di cui incaricata (Durini, Strigelli e Correnti) spedì a Venezia il maggiore Carnevali con un eletto drappello di gioventù intelligente e volenterosa, già istruita in molti rami di fortificazione e di difesa. Anche un corpo di volontarij, possibilmente scelto e numeroso, e tratto specialmente dalle guardie nazionali, rispondendo con esultanza all'appello del Governo, accorse al luogo del pericolo.

Qualche giornale di Venezia pubblica la lettera del nostro Governo provvisorio che annuncia la spedizione dei detti soccorsi. Noi la riproduciamo, unendovi la nobile risposta fatta dal Governo veneto. Abbiamo la nostra riconoscenza quei gentili spiriti veneziani, che con tanto affetto ci ringraziano, mentre noi non abbiamo fatto niente più che il dovere.

### IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA. AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Fratelli!

La vostra voce ci ha colpiti nel più profondo del cuore, e, all'annuncio delle vostre angustie, un grido solo è uscito dalla bocca de' vostri fratelli: — A Venezia, a Venezia. — Il Governo, seguendo l'impulso di tutti i cuori, ha sull'istante nominata nel proprio seno una Commissione col titolo di *Comitato per la difesa del Veneto*, che provveda ai vostri casi.

Un proclama è stato affisso per invitare i eroi delle nostre barricate a volare in vostro soccorso. Domani essi si porranno in cammino, e verranno sollecitamente nelle vostre provincie a prestarvi con mano fraterna gli ajuti di cui potete abbisognare, ed a rendervi partecipi dell'esperienza da essi acquistata nelle nostre cinque giornate.

Essi non saranno molti, perchè il tempo stringe, ma quei pochi sono valorosi. Il sentimento che ve li guida li farà invincibili.

Una schiera di 800 Italiani giungerà domenica a Pavia, venienti da Marsiglia, guidati dal prode generale Antonini. Noi abbiamo già disposto perchè un battello a vapore sul Po li conduca sollecitamente in vostro aiuto.

Noi frattanto attiveremo ogni altro mezzo per recar sussidio ai vostri punti più minacciati, né dubitate su ciò.

È troppo stretto il vincolo che ci lega e troppo forte l'amore che nutriamo per voi, perchè possiamo rimanere oziosi spettatori delle vostre sciagure.

Noi abbiamo sempre proclamato che la patria è in pericolo, finchè un solo Austriaco calcò il suolo italiano, e che anche le mura dell'ultima città d'Italia sono mura di Milano.

Coraggio, fratelli; in quest'ultima lotta vi sostenga il pensiero del giorno non lontano, in cui, liberi dallo straniero, ci abbracceremo fratelli.

Milano, 20 aprile 1848.

CASATI — DOSSI — GIULINI.

### AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Fratelli!

Vorremmo che il momento dell'angustia fosse passato, acciocchè la gratitudine nostra apparisse così spontanea e piena com'è. La commissione che voi istituiste per la difesa del Veneto, è titolo che rimarrà in ogni cuore impresso indelebilmente, da rammentarsi nei giorni e della gioia pubblica e del dolore. Quel che aggiunge pregio alle cure vostre è la loro prontezza ed abbon-

danza che tiene, oseremmo dire, della materna tenerezza. Son questi i germi della unione vera, la quale verrà a fiorire e fruttificare con gli anni e co' giorni. Tutti i salvati per l'opera vostra, tutti coloro che voi nel desiderio vostro animoso intendete salvare, diventano a voi doppiamente fratelli. Ben dite che le mura della città d'Italia più remota da voi, sono mura della stessa vostra città gloriosa; perchè tutta Italia dev'essere non una città solamente, ma una stessa famiglia. Grazie, o fratelli, grazie a tutti e a ciascuno di voi, dal profondo delle anime nostre.

Dal Governo provvisorio della repubblica veneta.

Venezia, 1.º maggio 1848.

Il presidente MANIN.

Il segretario ZENNARI.

Nella sera del giorno 5 la Palestra Parlamentaria, al teatro Re, era presieduta dall'illustre scrittore e deputato Angelo Brofferio, di passaggio in questa nostra città, dove, l'un dopo l'altro, sembra che vogliano capitar quasi tutti i più cospicui letterati d'Europa. Al primo suo comparire dinanzi al Pubblico l'insigne orator piemontese venne salutato da unanimi applausi. Meravigliati, poi, rimasero gli spettatori nell'udire con quanta franchezza ed eloquenza abbia saputo il Brofferio, nel congedarsi, ricapitolare le più importanti idee che scucitamente erano ventilate nel corso delle profisse discussioni. Sicchè alla fine gli applausi furono ancor più prolungati e fragorosi.

## NOTIZIE D'ITALIA

### RISCONTRO DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO

All'indirizzo 23 aprile 1848 del Municipio di Pavia.

Dal quartier generale in Valleggio li 27 aprile 1848.

Illustrissimo signore signor Pron. Col.

I sentimenti espressi da codesto Municipio nel suo indirizzo a S. M. dimostrano come i forti e generosi Pavesi sappiano degnamente apprezzare la gravità dei tempi presenti.

Nel recente suo passaggio per costi, il re ebbe occasione di conoscere la simpatia che la popolazione nutre per lui e pel suo esercito. La M. S. vi corrisponde dal più profondo dell'animo, e spera vicino il momento in cui, affatto libera l'Italia dalla presenza dello straniero, le sarà dato finalmente di consolidare quell'unione, dalla quale scaturir deve la comune felicità.

Vuole intanto S. M. che nel reale suo nome io attesti a V. S. illustrissima, e per di lei mezzo all'intero Municipio, la viva sua soddisfazione e gratitudine per le tante riprove di affezione che ne ha ricevute: e nell'ottemperare all'onorevolissimo incarico, io la prego altresì di accogliere le proteste della mia singolare considerazione.

Di V. S. illustr.

Il primo segretario di stato. segr. privato di S. M.

Dev. Obl. Servitore

DI CASTAGNETO.

Pavia, 29 aprile 1848.

### REPUBBLICA VENETA.

Molti Veneziani, e specialmente quelli che guardano i forti di Malghera, chiesero istantemente di uscire, e di unirsi alle truppe del generale Durando per affrontare il nemico. Il nostro Governo, che si compiacque di veder accorrere i Veneziani sin dai primi di del pericolo tra le file dei combattenti nel Vicentino e nel Friuli, deve però distribuire con prudenza le forze ed i presidii. Se dunque non possono volare là dove chiedono, abbiano la nostra riconoscenza, e sia fatto manifesto che qui ogni giorno cresce l'ardore e l'impazienza d'incontrarsi faccia a faccia coll'ostinato nemico, che vuol satollarsi di preda anche nell'ora dell'agonia.

Intorno all'indirizzo che la nostra repubblica inviò alla Grecia, Demetrio Papiolachi, già console greco in Trieste, scrive da Atene, in data 16 aprile, quanto segue:

« Vidi l'originale, e fui tanto commosso dal contenuto, che non potei trattenere le lagrime. Iddio voglia che tutti questi inaspettati cambiamenti politici ridondino al bene ed alla felicità dei popoli! Sommo piacere produsse in tutti i cuori greci quell'indirizzo. Fu subito inserito nei fogli, ed attirò l'attenzione generale. Non saprei

dirvi se in oggi potrà riscontrare il ministero, ma frattanto tu non mancare di far conoscere che la Grecia è tutta commossa, e che simpatizza pel felice avvenire della sorella Venezia. »

### PARMA.

Riceviamo una protesta contro la polizia di Parma o il governo provvisorio di quella città. Giudichiamo di non riferirla per intero, perchè in questi tempi nei quali l'ancora della nostra salvezza sta nell'unione e nel buon accordo fra le varie provincie italiane, troppo ci rincrescerebbe di gettare semi di discordie e di inimicizie.

Non vogliamo per altro tacere che in essa è denunciato lo sconio fatto dell'aprimiento delle lettere dei Piacentini; la volontà di esigere le contribuzioni del territorio di Piacenza, al quale fatto mira il proclama del Governo provvisorio di Piacenza stampato nel numero di ieri; finalmente si denunciano le arti subdole degli amici del duca, che, animati da egoismo e da privato interesse, si mostrano pur troppo avversi alla causa italiana. Non sarà mai che qui indichiamo i nomi loro allo sdegno dei buoni; ma nutriamo fiducia ch'essi vorranno spegnere nell'animo loro il mal seme di vili affetti, e che scorgendo una volta la profondità dell'abisso, all'orlo del quale camminano, se ne ritireranno spaventati mentre ne hanno ancora il tempo.

Le scaltrezze dei governanti di mala fede, la bassa adulazione dei cortigiani, le sporche iniquità delle polizie sono fatti importanti in faccia ai rinati diritti delle popolazioni. Generoso milite parmense sparge il suo sangue combattendo contro il nemico comune; come mai credere che compri Parmensi vogliano nelle tenebre del tradimento servire la causa che i fratelli loro cercano vincere in campo? (Risorgimento).

### TOSCANA.

Rileviamo dall'Italia quanto segue: « Con lettera 18 aprile il ministro dell'interno scriveva al signor colonnello Laugier: 1.º d'intimare ai giovani componenti il battaglione universitario, quando volessero proseguire il cammino in Lombardia, di arruolarsi volontari, dopo però avere ottenuta licenza dai loro genitori o tutori, non potendo a meno il paterno governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei genitori sui figli; 2.º di far sapere ai professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no, secondo che piacerà al ministro. »

« A questa lettera di S. E. padron colendissimo il ministro dell'interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi giovani. »

### PROTESTA DEGLI SCOLARI.

Il battaglione universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un governo italiano, che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli studj, mentre si combatte la santa guerra da tre secoli sospirata è un fargli insulto.

Dichiara egli adunque che, malgrado tutti gli ordini passati e futuri, ha deciso di avanzare in qualunque modo, e di non più rimettere piede in Toscana, finchè un Austriaco respirerà l'aure lombarda.

Deputati — Vincenzo Passerini. — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

### DUE SICILIE.

Napoli Da qualche giorno il Governo napoletano fa circolare delle notizie allarmanti sulla Sicilia; è questa un'arte antica della calunnia, unica arma rimasta in mano dei satelliti del Bombardatore, dopo che l'urto della rivoluzione gli ruppe scettro e spada, e gli fece balzar dal capo la corona dell'Isola. A rassicurare gli animi trascriviamo una lettera di persona bene informata scritta da Napoli in data del 27.

« Giovanni Andrea Romeo è già ritornato dalla sua missione pacifica di Messina. Egli non sbarcò in quella città; ma mandò Antonino Plotino a trattare di un armistizio. I Messinesi, dopo aver chiesto ed ottenuto il consentimento di Palermo per mezzo del telegrafo, accettarono le proposte condizioni; ma il general Pronio, comandante della Cittadella, ricusò firmare le condizioni, dicendo aver egli delle istruzioni particolari, in opposizione a quelle portate dai commissarij. Il Romeo dovette quindi ritornarsene in Napoli, lasciando Plotino a Villa San Giovanni in Calabria. Romeo, giunto in Napoli, si recò al Consiglio de' Ministri, i quali, saputo il fatto, lo assicurarono che avrebbero immediatamente, per

mezzo del telegrafo, comunicato gli ordini opposti al general Pronio. Passarono due giorni ed il telegrafo nulla segnalò. Romeo, vedendo compromesso il suo onore così iniquamente, andò al burò dei telegrafi per accertarsi del fatto, e dovette convincersi che nessun ordine era partito per Messina, e che un dispaccio telegrafico era anzi venuto da Pronio il giorno 20, nel quale diceva che, avendo osservato egli de' movimenti da parte dei Messinesi nel giorno 25, avea ricominciato il cannoneggiamento ed il bombardamento contro la città, dalla quale era stato ricambiato con vivissimo fuoco. Romeo montò in furia, corse al Consiglio de' Ministri, li accusò o di codardia debolezza o d'iniquo tradimento; e chiese il richiamo immediato e la punizione di Pronio. — Vedremo ciò che succederà. »

Anche Venerdì santo, nel tempo delle sacre funzioni, Pronio regalò a Messina dodici bombe, alle quali i Messinesi non risposero. Dalle notizie che avevamo sui preparativi di Messina e sullo sdegno del popolo, argomentiamo che il fuoco del giorno 25 dovette essere veramente terribile. »

Questi fatti non han bisogno di commento; essi sono la più solenne risposta a coloro che comprati o ingannati dal Governo di Napoli hanno osato ed osano calunniare la Sicilia, maledire al sangue dei martiri, e mostrarsi ingrati con quel popolo che primo su mucchi di cadaveri e di rovine, al grido di Viva l'Italia! ardì sventolare il sacro vessillo tricolore. Oh se questa iniqua e fratricida guerra cessasse, vedrebbe allora l'Italia quali soccorsi ed ajuti otterrebbe da quell'isola nella santa crociata dell'indipendenza nazionale! (Alba).

A Benevento nei giorni 18 e 16 fu grave tumulto. Un tale Sabariani aveva formata una congiura con la classe più infame del popolo per far saccheggio ed eccidio dei liberali. La Civica avvertita si portò alla casa di Sabariani per arrestarlo. Si incontrò resistenza, fu ucciso un sergente di linea, feriti due civici, si dovette incendiare la casa; finalmente i civici si poterono impadronire dell'infame e di molti de' suoi complici. Ora la giustizia piombi presto e inesorabile sopra di loro! (Eco).

Napoli, 30 aprile. — La condotta del nostro Governo continua ad essere una vera mistificazione, per non dire di più. Verso la Sicilia e le Calabrie provvedimenti attivissimi, scambio di munizioni, telegrafi in attività, ecc. — Verso il nord dell'Italia titubanza e nullità assoluta di movimenti. — Si preparano vapori; e poi vanno in Messina, o dormono nel porto. Finalmente una flottiglia parte; ma ecco che dopo la partenza il Governo fa le viste d'essere impaurito, pretesa il fantasma di una nota diplomatica che gli proibisce di far mettere piede a terra alle sue truppe nello stato Pontificio, e precisamente in Ancona, donde si sarebbero collegate con Durando e Ferrarì. E pieno di convulsioni e di tremiti, il Governo napoletano che fa? Prende forse l'espediente di spedire le sue truppe a Venezia? No, tutt'altro; le fa sbarcare a Pescara sul confine romano dove attenderanno lo scioglimento delle nuvole diplomatiche. Ma che? Il Governo napoletano e Ferdinando vogliono dare materia al *lume a gas* ed all'Arlecchino? Si ricordino che in quest'ultimo giornale, molto più serio di quantosi suppone, vi era dipinto uno spettro terribile d'inferno, il cui nome era *Abbasso!!*

Intanto che faranno i tre nostri bei reggimenti di cavalleria, i quali dovevano far parata davanti alle belle romane? Respinti dai cardinali, andranno a finire... in Calabria!!

Questo sì eh'è il momento di gridare abbasso!! abbasso! abbasso! Mi rincresce d'essere solo. Ma per dio spero che i miei compatriotti sapranno essere un giorno o l'altro buoni Siciliani!

(Corr. Mercant.)

Trieste, 27 aprile. — Jersera è partito da qui il reg. brik inglese *Harlequin*, cap. Moore, alla volta d'Ancona; ed oggi, verso le ore 4 p. m., giunse da Corfù in giorni 6 la reg. fregata inglese *Spartan*, comandata dal cap. Symond con 240 persone d'equipaggio ed armata di 24 cannoni.

Jeri l'altro è partita da questa rada una flottiglia a vela e remi composta di sei trabaccoli ed un bragozzo, muniti di cannoni, obizzi e racchette, equipaggiati di un numero sufficiente di marinai, artiglieria ed infanteria, accompagnati da un vapore.

Il brik di guerra *Montecuccoli*, tre cannoniere, ed una peniche, nonché i piroscafi *Vulcano* e *Maria Dorotea* incrociano già nel golfo per im-

pedire la comunicazione con Venezia. Dopo domani partirà da Pola pel medesimo scopo la fregata *Bellona*. La fregata *Venere* ed il brik *Oreste* si uniranno ad essi fra alcuni giorni; ed in circa sei giorni lasceranno Pola i brik *Veneto* e *Venezia*, nonché la goletta *Sfinge*, e più tardi la rimanente flottiglia.

(Giorn. del Lloyd austr.)

— L'I. R. Presidenza del Governo del Litorale austro-illirico pubblicò in data d'oggi la seguente

### NOTIFICAZIONE.

Per ordine sovrano viene interinalmente proibita l'esportazione ed il transito di cavalli per l'estero sopra tutti i punti ove la linea doganale non tocca gli stati della Confederazione Germanica.

Nel portar a pubblica notizia questo divieto, in esecuzione di un reseritto dell'I. R. Ministro della finanza, in data 21 m. c., si osserva che resta anche interdella l'esportazione dei cavalli per quelle parti del Regno Lombardo-Veneto che si trovano tuttora in aperta ribellione contro il Governo di Sua Maestà, nonché per gli altri stati dell'Italia.

Trieste, 25 aprile 1848.

(Giorn. del Lloyd austr.)

## NOTIZIE DELL'ESTERO

### FRANCIA.

Parigi, 30 aprile. — Tali presso a poco sono le osservazioni del *Débats* sulle parole che la *Rivista di Ginevra*, fa dire all'Oschensbein nell'ultima seduta della Dieta a proposito della Francia e della alleanza richiesta alla Svizzera dalla Sardegna.

Vi sono dei caratteri così curiosi che si piacciono di andare a ritroso degli altri, e stimano di essere qualcosa di mirabile agli occhi del mondo se mettano fuori proposti le mille miglia lontani dall'aspettativa comune.

— L'altro di era lord Brougham che predicava alla Repubblica il dispotismo militare, e l'impossibilità di fondare in Francia il governo del popolo; somigliante profezia ora le viene dall'Oschensbein presidente della Dieta svizzera, e antico comandante di corpi franchi.

Ecco di qual guisa espone la propria confidenza nella Repubblica francese. « Non bisogna lasciarsi impigliare ne' fatti de' vicini: l'avvenire ci è ignoto. I popoli cercano di francarsi dal dispotismo; però io dubito che ci possano riuscire. Io non ho punto profetato che la Repubblica francese dovesse morire dentro due, o tre giorni; ma è impossibile che un popolo realista jeri sia divenuto ad un tratto repubblicano. I Francesi avranno una Repubblica *pro forma*, una repubblica assolutista. Gli è per questo ch'io non ho simpatia per essi, e mi opporrò al loro passaggio. Nè già vorrei collegarmi coi despoti. L'Austria da un'altra parte cammina, è vero, alla sua dissoluzione, ma vi è lontana ancora. Lo spirito monarchico trioulerà: i governi tedeschi si manterranno al loro posto, e si avrà alla perfine un secondo congresso di Vienna che siederà forse a Parigi. Credo pertanto che i popoli si stancheranno di questo movimento, e saranno ricollocati sotto il dispotismo.... teniamoci in disparte, operiamo con prudenza. Se altri vuol accorrere in ajuto dei Lombardi, purché faccia da sé, in buon ora ci vada, come fu un tempo in favore della Grecia; ma dobbiamo opporci ove si formino assembramenti. »

È da sperare, anzi è da credere fermamente, che Dio vorrà disperdere l'infuato vaticinio, aiutando la virtù a vincere la guerra del male. Il dispotismo è il figlio del peccato che distrugge l'intelligenza e la moralità, i due più nobili doni che Dio abbia fatto alla creatura umana. Il dispotismo usa l'uomo, usa l'ente morale a soddisfacimento dell'orgoglio, della cupidigia, delle passioni più brutali. A che consacrare tanti scritti, con tanta effusione di parole, di desiderj e di opere alla perfettibilità del genere umano, se una congiura diplomatica può ricacciarlo nella barbarie?

Nè ci dispenseremo dal far copia di un altro brano oratorio di *Drucy*, che qualunque senta, di tenerume comunistico, è pur un omaggio di stima eh'egli rende alla causa della libertà.

« La patria, dice Egli, deve sentirsi felice per questo che alcuni Svizzeri, che alcuni Ticinesi hanno versato il loro sangue per quella santa causa. Spero, che, ove la guerra si protragga ancora, noi ci avremo a rappresentanti anche dei Vodesi, e sento con piacere che nel mio cantone si stan facendo arruolamenti per tale spedizione

Bene ho letto molte volte, non essere la gloria che un fumo; ma questo fumo non val egli assai più quello tanto vantato della pretesa prosperità? Fragili sono le ricchezze, e la loro fragilità contiene un grande ammaestramento; que' mucchi d'oro, onde si pregiano certuni, crolleranno e il mio cuore trasalirà di gioia il giorno ch'io saprò la rovina di Rothschild, e che i suoi cofani sono stati arrovesciati (!) »

Le insurrezioni di Rouen e d'Elbeuf, le scene sanguinose di Nimes, i disordini di Limoges, e i torbidi d'alcuni giorni fa a Foix, Amiens, Auxerre ed altre città; le manifestazioni di Bordeaux, Montauban, Blois, affliggono i cittadini lealmente affezionati alla Repubblica. Non si deplora mai abbastanza lo spargimento del sangue francese, il quale appartiene soltanto alla patria. Gli uomini che s'accaniscono a traviare le popolazioni, a provocare gli orrori della guerra civile infiammando le passioni, commettono un delitto orrendo; siano essi dannati alla pubblica esecrazione! A Limoges, mentre facevasi lo scrutinio delle votazioni dell'esercito, fu invasa la sala, lacerati i registri, tolte le armi a diversi posti della guardia nazionale. Fatti gravissimi che dopo una rigorosa indagine devono essere severamente puniti.

Non si tratta punto della nomina di Thiers: è rimarchevole che i candidati esclusi si van consolando con un superbo disprezzo. Vogliamo credere alla loro sincerità; ma è però certo che nelle attuali straordinarie circostanze sarebbero stati eletti se i loro nomi avessero grande influenza sul popolo, il quale, usando ora la pienezza del suo diritto, sa benissimo ciò che fa. Il suo ammirabile buon senso non lo trae in errore, e gli ostacoli frapposti da alcuni commissari non fanno che rendere più decisive le sue simpatie.

Se dobbiamo prestar fede ad un giornale, il Governo provvisorio prolungherebbe la riunione dell'assemblea nazionale dal 10 al 15 maggio, stante l'impossibilità di apparecchiare la sala delle sedute pel 4 maggio.

#### Borsa di Parigi del 19 aprile.

Le disposizioni degli animi sono buone: si fanno acquisti numerosi di fondi pubblici in contanti. I piccoli capitalisti s'affrettano di entrarvi.

Il denaro è sempre abbondante.

Il tre per 100 è salito 2 franchi e 25 centesimi.

Il cinque per 100, 2 franchi e 25 centesimi.

Le azioni della Banca 45 franchi.

Le obbligazioni di Parigi rimasero a 4030 fr. Le azioni delle strade ferrate aumentarono di valore.

Il *Débats* dà le nomine dei deputati di 28 dipartimenti, escluso quello della Senna, di cui ha già informato i suoi elettori.

Vi si scorgono uomini di tutti gli ordini della società francese, nè vi mancano persone della gerarchia clericale, tali che vescovi ed altri dignitari della Chiesa.

Parecchi pur sono i deputati della Camera estinta.

Sventuratamente non è vero che la tranquillità sia stata ristabilita a Rouen jeri mattina.

Tutto il giorno anzi e tutta la notte durò il combattimento pigliando proporzioni spaventevoli.

Mercoledì l'energia della guardia nazionale e delle milizie, che hanno fatto mirabilmente il loro dovere, la lotta sembrava avere questa mattina rimesso della sua intensità, e possiamo, per notizie giunte stasera, accertare i lettori che il sangue aveva cessato di scorrere da mezzo di in qua.

Anche ad Elbeuf e a Limoges, a Nimes, altrove sono accadute collisioni, quantunque non abbiano avute conseguenze funeste.

#### INGHILTERRA.

Londra, 29 aprile. — Una deputazione di magistrati, negozianti, banchieri, industriali, ecc., si presentò a lord Russell colla dichiarazione seguente: « Noi sottoscritti, sinceri amatori della città di Londra, vogliamo esprimere al Governo di S. M. la nostra profonda gratitudine per le

giudiziose misure prese affine di ovviare al tumulto ed al disordine il giorno 10 corrente: noi dichiariamo, siccome fedeli soggetti alla regina, di voler assistere il Governo per prevenire ogni tentativo futuro contro l'ordine e la sicurezza della capitale. »

Lord Russell accolse cortesemente la deputazione e così rispose:

« Io mi compiaccio nel vedere che le misure prese dal Governo per la difesa della pace pubblica hanno ricevuta l'approvazione delle corporazioni rispettabili dei magistrati, negozianti, banchieri, ecc. Il Governo provò soddisfazione nel vedere tutte le classi della società venire in aiuto dell'autorità, e farsi puntello della legge.

« Ogni perturbazione dell'ordine è pregiudicevole alla comunità intiera: ma le classi d'operaj compongono le parole della società che certamente deve più che ogni altra soffrirne. Non v'ha confisca, comechè grande, non v'ha spogliazione per quanto poco scrupolosa sia, che possa indennizzare l'operajo della perdita di confidenza nella stabilità della legge, e nel godimento sicuro della proprietà. Questa confidenza e questa sicurezza sono le sorgenti dalle quali fluisce l'impiego naturale dei capitali, e la ricchezza della maggior parte della popolazione. Per buona fortuna, queste verità sono generalmente riconosciute, ed il Governo nel difendere la causa dell'ordine, sa di difendere la causa del popolo. »

(Morning Chronicle)

Movimento della riforma. — Un meeting importante ebbe luogo a Manchester nell'interesse della nuova riforma parlamentaria, e per ottenere una riduzione sulle spese nazionali. A questo meeting assistevano Cobden, Bright, Smith, ecc. Il signor Wilson presiedeva a quell'adunanza nella quale tutti gli oratori si sono pronunziati per il dritto elettorale del *tenancier*, pel voto di scrutinio, i parlamenti triennali, e l'eguaglianza dei distretti elettorali. Cobden ha dichiarato essere necessarie le riduzioni delle tasse e delle spese nazionali. Bright sostenne essere indispensabile una grande emancipazione nel popolo. Una circolare in questi sensi sarà diretta a tutti i principali difensori del movimento della libertà commerciale, ed un altro meeting deciderà poi sulle opportune determinazioni da pigliarsi. (Daily News).

#### IRLANDA.

John O'Connell ha indirizzato al Lord luogotenente d'Irlanda una lunga lettera nella quale lo rimprovera di non aver fatto mai nulla per l'Irlanda, di non avere studiato i suoi bisogni reali. Ciò che v'ha, dice egli, di più doloroso, o Milford, è che voi accendete imprudentemente il più pericoloso di tutti gli incendi, quello di una guerra di religione.

Voi armate una setta contro un'altra setta. Gli annali del 98, epoca nella quale l'Inghilterra adottò una consimile politica, non devono esser perduti di vista; i nostri Padri ci hanno tramandato il racconto degli eventi: noi non lasceremo i nostri beni, la nostra esistenza, le nostre famiglie, senza difesa contro il truce massacro preparato dal bigottismo, che grida coll'Inghilterra: Finiamola una volta con questi papisti! Vi prevengo, o Milford, che noi non possiamo sottometterci a questa tirannia; e se la Religione deve essere un grido di guerra, ebbene! la Religione benedirà la lotta! (Dal Times)

#### AUSTRIA.

Vienna, 26 aprile. — Il *Pesti Hirkap*, sinora l'organo del partito ministeriale in Ungheria, si dichiara decisamente contrario al progetto di assumere porzione del debito dello Stato austriaco.

— 29 aprile. — I Polacchi qui residenti hanno ricevuto delle lettere dai loro compatriotti con sgradite notizie dalla Galizia. A Lemberg e Cracovia vi fu spargimento di sangue, e la sommossa venne solo a stento compressa.

La posizione degli Czechi contro i Tedeschi si fa sempre più minacciosa ed insopportabile. Le deputazioni delle due nazionalità di Praga, una delle quali agiva presso il governo favorevolmen-

te, l'altra contro le elezioni sul parlamento tedesco, fecero oggi ritorno a Praga senza aver ricevuto una positiva risposta del signor di Pillersdorff.

La *Gazz. Universale Austriaca* dice: Ora appunto riceviamo le ultime notizie di Cracovia. La sera del 26 arrivarono colla strada ferrata 60 emigrati dalla Francia. Al confine del territorio di Cracovia vennero tratti dall'autorità austriaca. Una deputazione del Comitato chiese la loro liberazione, che venne promessa e poi rifiutata il 27. Il popolo chiese l'armamento. Il militare fece fuoco su le masse; respinto da questo nel castello, bombardò la città. Dopo due ore vi fu armistizio.

#### GERMANIA.

Nel combattimento presso Slevinch, e sulla strada di Hensburg le truppe della Confederazione tolsero ai Danesi 24 cannoni. Il corpo principale danese può ritirarsi soltanto verso Aperrade, che è molto bene fortificato.

(Corrispondente d'Amburgo del 26).

Norimberga. — La sera del 24 vi fu uno scontro tra alcuni sediziosi e la truppa: parecchi rimasero feriti. La cavalleria dissipando la folla, riuscì a ristabilire la quiete.

Amburgo. — La mattina del 25 le truppe della Confederazione entrarono in Hensburg senz'incontrar resistenza. I Danesi furono colti da tale spavento che fuggirono abbandonando i bagagli nelle strade. Ignorasi da qual parte siansi ritirati i Danesi.

#### UNGHERIA.

Scrivesi alla *Gazz. di Brestavia* in data di Pesth, 21 aprile. Giunse qui una deputazione della Serbia per offrire al governo il ritorno della Serbia con Belgrado, ad egue condizioni, sotto il dominio ungherese. Il governo rivolse le sue mire sui principati del Danubio. A ciò si vuol attribuire l'invio di un ufficiale, conte Potting, in qualità di corriere straordinario al ministro di guerra ungherese a Verona, invitando lo stesso a far pronto ritorno in patria.

Pesth, 25 aprile. — Un piroscalo proveniente da Vienna condusse jeri fra di noi una numerosa deputazione tedesca, composta di circa 250 Viennesi, alcuni Prussiani Bavaresi ecc, allo scopo di congratularsi cogli Ungheresi, in nome dei loro rispettivi paesi, per la loro nuova costituzione. Essi furono accolti dappertutto ospitalmente, ed oggi andarono in massa da Pesth a Buda per complimentare l'arciduca palatino nel suo palazzo.

#### PRUSSIA.

Berlino, 23 aprile. — Invece del numero che doveva uscire oggi della *Gazz. Universale Prussiana*, la redazione pubblicò un foglio nel quale annuncia non esserle possibile di pubblicare il giornale, essendo insorte delle malintelligenze fra gli stampatori ed i fattorini.

Granducato di Baden. — Un proclama del Granduca offre il perdono a tutti quelli che ritorneranno all'ordine, ma dichiara di voler adoperare con altrettanta severità contro i riottosi. Un'altra sua ordinanza dichiara in istato di guerra, siccome teatro della rivolta, i Circoli del Lago e dell'Alto Reno.

(Fogli Tedeschi del 25 e 26 aprile.)

#### DANIMARCA.

Copenaghen. — Il 18 aprile si cominciò a mettere l'embargo sulle navi prussiane, ed a catturare quelle in corso: trenta cariche di legnami furono qui tradotte dal Baltico: quindici arrivano da Elsenquer con ricchi carichi provenienti dalle Indie occidentali e da Bordeaux. Il numero delle navi catturate aumenta ogni giorno, e in breve la bandiera prussiana non sventolerà più sul mare.

Si continua con energia l'armamento, e si spediscono rinforzi all'esercito.

(Corrispondente d'Amburgo del 27).

#### SVIZZERA.

Zurigo. — Il Governo provvisorio della repubblica di Venezia inviò il dottor Cannetti, qual deputato a Zurigo e Berna onde stipulare delle capitazioni militari coi Cantoni, ed ottenere almeno il permesso di formare dei corpi franchi. Questo inviato deve esser già arrivato a Zurigo. (Gazz. federale)

#### SPAGNA.

Si scrive da Madrid al *Daily News*: Se si pose mente alla reiterate dimostrazioni di ostilità fatte da Narvaez contro gli Inglesi, ed al potere assoluto di cui quest'uomo è investito, la mancanza totale di navi da guerra inglesi sulle rive di Spagna, e

un fatto assai degno d'essere considerato, e che importa assai alla protezione cui hanno dritto gli Inglesi residenti ne' porti spagnuoli. Ne' suoi ultimi dispacci a lord Palmerston, Bulwer dimandava la sua attenzione su queste importanti circostanze. Si crede che una parte della squadra di Parker composta di una fregata e di qualche brik sarà inviata sulle rive di Spagna, e che qualche vascello di guerra sarà mandato in volta di Barcellona, o Malaga, o Cadice, (Morning Chronicle.)

## ULTIME NOTIZIE

Vittoria, vittoria! — La staffetta che giunge in questo punto (ore 8 antim.) ci porta la seguente lettera:

« Brescia, 4 maggio. — Eccovi quanto abbiamo a tutt'oggi di notizie. Credo meriti conferma. — L'arciprete Borgia di Villafranca riferisce di aver ricevute tre lettere, due da Padova ed una da Vicenza, contenenti la notizia positiva che i generali Durando e Zucchi, hanno disfatto intieramente 20000 Tedeschi che venivano da Udine e dall'Isonzo, e che di quest'esercito non rimanevano più che 6000 uomini circa, ed anche questi sbandati ed inseguiti. Nel campo piemontese si festeggia tale notizia.

Nel resto al nostro campo dirigente verso le tre fortezze, non seguì alcun fatto. Si va però sempre, per parte del magnanimo Carlo Alberto, stringendo il nemico nelle sue posizioni, ed a buon dritto si deve aspettare d'ora in ora un risultato consolante. Viva Dio, Pio e l'Italia Unita!

— Estratto da lettera di Venezia in data 2 corrente. « Dal lato del Friuli Durando difende la Pieve, e trovasi non solo in forza da resistere, ma fra pochi giorni potrà prendere l'offensiva a cacciare il Tedesco. »

A Venezia si attendono tuttora quattro vapori napoletani. Venezia va ogni giorno più avvicinandosi alle idee della terra ferma, che vuole sopra tutto l'unione con Milano, e la vuole lamente da lasciare sola Venezia, se non si uniformerà totalmente ai destini della Lombardia.

— Da lettera privata degna di fede del 4 data da Somma Campagna abbiamo:

« Diceci che dall'altra parte di Verona, il figlio dell'ex-vice è ed il tenente dei Montenegrini, con due ufficiali siano stati gravemente feriti in uno scontro colle armate papaline guidate da Durando »

#### CARTEGGIO PRIVATO

Carissimo V.

Salò, 4 maggio 1848.

Noi siamo qui ad organizzarci in un battaglione regolare con tutta la possibile prestezza.

Appena arrivati una notizia consolantissima ci ha fatto bene augurare dell'avvenire. Immaginati che i primi a correre incontro sono due nostri buoni compagni d'arme che noi piangevamo morti al combattimento di Selemo. Questi fortunatissimi, risuscitati, dopo avere errato travestiti tra Tirolesi e Croati, dopo essere stati costretti a servire a tavola i soldati, ed aver passata una miserabile vita fra mille pericoli, sono oggi giunti fra noi abbracciati e festeggiati con una gioia che strappa, particolarmente a noi soldatucci di diciassette anni, lacrime di commozione: sono i signori Vizzi di Casale e Caselle Micanese. Altri due nostri sono in via per raggiungerci.

Non puoi credere quale entusiasmo regni qui nei popolani e nei volontari.

Oggi all'arrivo di Manara, tutto il battaglione in armi uscì del paese colla banda civica, e i battimani ed i viva furono infiniti.

Noi ci disponiamo a studiare giorno e notte per essere fra dieci o dodici giorni in grado di correre dove anelano tutti in faccia al nemico.

Addio, salutami gli amici, e credimi

ENRICO DANDOLO.

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 5 maggio 1848.  
5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 85 — per 100  
Parigi, 29 aprile.  
Consolid.\* 5 per 100 fior. 69 — per 100  
» 3 » 47 50 »  
Vienna, 27 aprile.  
Metall. 5 per 100 fior. 66 — per 100